PAROLE

DEL

CAV. PROF. FILIPPO PARLATORE

PRESIDENTE DELLA SOCIETA' TOSCANA D'ORTICULTURA

LETTE

NELL'ADUNANZA SOLENNE DEL 6 APRILE 1856

In occasione della distribuzione de' Premj.

Io non ebbi mai a compiere ufficio più grato di quello che per l'onorevole posto conferitomi dalla somma benevolenza della Società nostra io debbo fare stamane distribuendo i meritati premii a chi meglio concorse con la bellezza o la rarità delle piante alla importanza e allo splendore della nostra esposizione. E veramente grande è la contentezza dell'animo mio di prender parte alla solennità di questo giorno non solo perchè in altre simili solennità io fui lontano dalla gentile nostra Firenze, ma ancora perchè nessuna cosa è a me tanto cara quanto il veder premiato il merito dei miei concittadini. Imperocchè le giuste ed opportune ricompense se non sono pungolo a ben fare a chi ha in sè il fuoco sacro della scienza o l'animo dedito al decoro della patria o all'utile dell'umanità, sono certamente di conforto alle difficoltà ed alle pene, compagne di ogni impresa quaggiù, come sono di sprone ad altri per

seguire i nobili esempii. Vi siano perciò, o eletti dell'esposizione, le medaglie e i diplomi che ora vi distribuirò, giusta ricompensa alle fatiche da voi durate, e caro ed onorevole ricordo della approvazione di giudici competenti, me certamente escluso, che aggiudicarono i premii con animo scevro da qualsivoglia passione; e vi sia questo ricordo tanto più caro e gradito in quanto che al voto dei giudici è congiunto unanime il parere dei Socii e di quanti videro o onorarono con la presenza loro le cose esposte nei Cortili di Cestello. Nelle ricompense meritate concorde è sempre il parere di tutti, poichè di esse non disconviene nemmeno colui che fu vicino a toccare la meta, e fin non si ode contro di esse la voce dell'invidia che si perde fioca e lontana dal posto donde irradia la luce del merito e della virtù.

E pari contentezza io provo pensando alle cose passate in questa ultima esposizione, la quale sta a parer mio a dimostrare un rapido avanzamento della nostra orticoltura e una parte maggiore ad essa presa da tutta la Toscana. L'egregio segretario ha già narrato quali e quante sieno state le cose esposte, ed ha, non dubito, rilevato un fatto che salta agli occhi di tutti, il primato cioè che in Europa ha la coltura Toscana della Camellia, stata oggetto principale della ora finita esposizione tanto che si può dire che essa fu la Dea della festa. Il quale primato se in parte è dovuto alla somiglianza del nostro clima con quello delle isole del Giappone, dove, come è noto, la Camellia nasce salvatica nei boschi e nelle siepi, pure il frutto delle indefesse cure di uomini zelantissimi della sua coltivazione dalla quale dipendono le tante e belle varietà di forma e di colore che noi vi abbiamo ammirate. Se la Camellia avesse l'odore, avrebbe forse il titolo di regina dei fiori, titolo che nessuno sa ora negare alla Rosa, quasi che questo antico e bel fiore di Europa volesse avere il primato su tutti i fiori

della terra come l'ingegno europeo lo ha su quello di tutti i popoli del globo.

La quantità dei fiori e delle piante, che facevan corteggio alla Camellia, palesa l'amore per la orticoltura più di prima diffuso nei nostri concittadini e ci fa andare superbi di una esposizione ricchissima di fiori, schiusi in tepidarii o all'aria aperta in sul cadere di Marzo quando in altra parte si vedono appena pochi fiori custoditi entro caldissime stufe. E questi fiori sarebbero stati anche più abbondanti se alcuni Signori ed Amatori di piante non avessero per modestia o timidezza ritenuto nei proprii giardini alcuni saggi del loro zelo per l'orticoltura dei quali spero, come è desiderio generale, non saremo privi nelle prossime esposizioni. L'addobbo poi dei cortili, dove erano in varii gruppi distribuite quelle piante, molto concorse alle delizie di quei luoghi e alla bellezza della nostra festa, tanto che fin da Parigi fu per via del telegrafo elettrico richiesto di potere ritrarre il posto ed ogni cosa della nostra esposizione. Del quale addobbo rendendo pubbliche lodi all'egregio signore Attilio Pucci, che con rara arte ornativa ogni cosa mirabilmente collocò, convertendo in semplici e bellissime sale i chiostri di Cestello, mi è caro di potermi rallegrare con il paese nostro vedendo che la semplicità degli ornati e l'armonia delle parti, figlie di un ben inteso disegno, non sono ancora sbandite dalle arti nostre e dalla nostra architettura, come sventuratamente si vede in altre parti di Europa, dove l'occhio italiano educato alle linee pure e grandiose dei nostri palazzi, del campanile di Giotto e della cupola di Brunellesco, soffre alla vista di tante fabbriche sovente per mancanza di disegno senza proporzione di parti, sopraccariche di ornati e barocche: mancanza di disegno ch'è presentemente cagione di gran decadenza di tutte le arti, imperocchè *il disegno*, come scrive Leonardo da Vinci, *a tutte le arti ancorchè fossino infinite insegna*

il loro perfetto fine, e *la pittura* secondo che lasciò scritto Leon Battista Alberti, *è o la maestra di tutte le arti o almanco il principale ornamento.*

A dimostrare l'amore cresciuto tra noi per l'orticoltura parmi basti qui solo il ricordare il numero degli esponenti maggiore che per il passato, non ostante la rigidità della stagione, la folla ognora crescente che fu in tutti i giorni nei chiostri di Cestello, il gran concorso dei Toscani delle altre città onde i treni straordinarii delle strade-ferrate non bastarono a contener le persone che si affollavano per venire, e il numero grande dei Signori e delle Signore che si sono in questi ultimi giorni ascritti alla nostra Società. Le quali cose consolantissime basterebbero a dare a noi la fondata speranza di una prospera vita di questa Società se non fossimo lieti di vedere che tutte le autorità del paese, il Presidente dell'Accademia delle Belle Arti, il Prefetto di Firenze, il Generale Comandante, i Ministri e il Presidente dei Ministri avessero non solo onorato e detto parole assai confortanti per l'avvenire della Società ma ancora concorso per la parte loro a render più bello il successo della nostra esposizione, generosamente prestandosi in quanto avesse potuto concorrere al decoro della medesima. La Società poi si reputa fortunata dell'alto onore ad essa fatto da S. A. I. e R. il Granduca per esser venuto con la Sua Real Famiglia a vedere le cose esposte nei cortili di Cestello e per essersi degnato di esternare con parole benevoli la sua sovrana compiacenza.

E favellando degli onori e degli aiuti a noi fatti o prestati, di che la Società nostra è gratissima, crederei di mancare a un mio dovere se non palesassi qui la gratitudine mia e quella di tutti i Socii al venerabile Prelato che con animo assai volentieroso ci concesse il posto dove fu fatta l'esposizione, come pure ai Deputati e al Camarlingo di Cestello che hanno benignamente favorito ogni nostro de-

siderio. Pubbliche grazie io debbo pure rendere a coloro che scelsero opportunamente quel posto togliendoci dalla grave difficoltà nella quale eravamo per la necessità di fare una esposizione di fiori al coperto in un tempo in cui gli stanzoni dei giardini, compreso il tepidario del giardino Panciatichi, stato messo fin qui con animo liberalissimo a disposizioni della Società dal nostro benemerito Vice Presidente, erano tutti pieni di agrumi; e pubbliche grazie e grandi encomii io debbo pur fare al Consiglio Dirigente della Società, alla Commissione Giudicante, ai Deputati d' ispezione alla esposizione, ed ai Socii tutti per lo zelo instancabile mostrato per il successo felicissimo della medesima e per la stabile durata della Società. A Socii tali facile e onorevolissimo è il presiedere, ed io non posso altrimenti finire queste poche parole, accozzate in tanta fretta, che dicendo della Società nostra quanto è stato detto delle armate e degli eserciti inglesi in ogni loro battaglia dei secoli passati e presenti: *ciascuno fa il proprio dovere ed è di utile e di decoro alla patria.*

RAPPORTO

SULLA TERZA ESPOSIZIONE DI FIORI

DELLA

SOCIETÀ DI ORTICULTURA TOSCANA

COMPILATO

DAL DOTT. ADOLFO TARGIONI TOZZETTI

SEGRETARIO

DELLA COMMISSIONE GIUDICANTE

E LETTO

Nell' Adunanza Solenne del 23 Marzo 1856.

L' autunno nell' anno decorso ebbe auspice la festa dei fiori; quest' anno le aure primaverili non destarono, ma trovarono già ornate a lieta accoglienza le piante, e coi fiori nostrani, antico pregio della sponda dell'arno, furono insieme fiori rari, e leggiadri, peregrini di lontane contrade.

Attilio Pucci dovè apprestare il luogo del festante comizio, ed Ei, pur questa volta, seppe vincere la espettativa, già molto esigente, per le pruove vedute in passato. Alle mani di Lui, quasi per magia, due vasti cortili del Cenobio di Cestello, diventarono padiglioni di nuova foggia, nei quali per lo spartimento dell' area, per le tende messe a temprare la luce, pel partito cavato dai fiori, affinchè fossero adornamento, e in un soggetto di mostra, tornava il pensiero, a quella cuna di fantastiche combinazioni, l' Oriente. Un' opera muraria, di fresco, avea tolto all' uso primo la loggia, che si aggirava intorno al cortile

maggiore, e avea chiuso l'apertura degli archi. Ora, resi praticabili molti di questi, si dischiudeva l'interno alla vista ed al passo, e nei lunghi androni, non più si vedeva il tristo arredo di una infermeria militare (1), ma invece l'ordine vago, e numeroso delle proteiformi Camellie.

Impossibile il dire quante esse si fossero, e di quale effetto, i contrasti della forte verdura, colle tinte, e colle forme, senza fine variate, dei loro fiori, sparsi a dovizia sopra ogni pianta.

Non ci attenteremo nemmeno a ripeterne i nomi, purchè un saluto di approvazione, e di lode, si abbian coloro, che nell'imporgli non contaminarono la purezza di un fiore con senso di vanità, o di adulazione, ma consegnarono la ricordanza di una grazia ammirata, forse d'un affetto generoso, o gentile, meglio, di una virtù, che sempre torni opportuno di rammentare a conforto di noi.

I nomi di Dante, di Michelangelo, di Washington, di Beccaria, troveranno sempre una fibra da scuotere nel cuore umano, e non che quelli di Galileo, di Volta e di Rossini, i nomi di Meneghini, di De Notaris, di Parlatore sveglieranno un affettuoso pensiero, in chi abbia caro questo altissimo argomento della dignità umana, la Scienza (2).

Superiore alle altre tutte, pel suo complesso, la raccolta di Camellie del Sig. Cesare Franchetti, gli meritava, una medaglia di prima classe.

Una di seconda ne riportava il Signor Giovanni Nencini, le cui piante, allevate nel locale della lavorazione del tabacco, si distinguevano, non che per la ricchezza dei fiori, pel

(1) Il Seminario di Cestello servì per ospedale militare durante l'ultimo soggiorno delle truppe austriache in Firenze.

(2) Si appella alla nomenclatura delle varietà, la quale per le camellie, e pei fiori tutti, regolata con giusta norma, potrebbe essere argomento di certa cultura morale e intellettuale. Basterebbe per questo lasciare i *trionfi* e le *glorie*, le *illustris*, i *bijoux*, le *aurore*, le *incomparabili*, e quasi anco le *belle*.

colorito verde scurissimo delle foglie, e per la vigoria degli esemplari. Una menzione onorevole ottenevano pure il Signor Carlo Schmitz, e il Signor Ferdinando Marzichi, il primo pel numero, questi per la forza delle piante, e la bella scelta delle varietà.

Nella raccolta complessiva del Signor Franchetti, figuravano ben più di 70 varietà, ottenute in Toscana, e 13 ottenute di recente nel suo stesso giardino, e non anco poste in commercio.

Pel primo di questi titoli, contendeva la palma al Signor Franchetti, il Signor Carlo Luzzati, nè il giudicare fu piano per la commissione: ma il Signor Luzzati mostrava, in altrettanti esemplari, non meno di 127 camellie toscane, in fioritura attuale e ricchissima, folte di belle foglie e di rami, talchè ad esso il premio fu decretato.

Le Camellie di seme, non ancora poste in commercio, in numero di 32 varietà, presso il Signor Prof. Emilio Santerelli, superavano quelle del Signor Franchetti, e la Commissione aggiudicò al primo la medaglia di prima classe, ma una di seconda per questo titolo ne decretò all'altro, benemerito della coltivazione delle Camellie in Firenze.

Così riconosciute all'altezza del premio certe collezioni, vogliono essere ricordate quelle, che non si trovarono in grado tanto elevato, sebbene pregevolissime fossero, quale per uno, quale per altro titolo. Le Camellie del Signor Bonturlin valsero una considerazione al giardiniere Signor Sodini; quelle dei Signori fratelli Montalvi, al Giardiniere Signor Piccardi, e furono generalmente lodate le Camellie del Signor Conti, giardiniere della Signora Contessa Pandolfini Nencini, e quelle del Signore Antonio Cresci, ora per la prima volta fiorite.

Ma delle collezioni non si dà idea, se dopo aver detto di esse per le generali, non si viene a qualche menzione

speciale, per norma dei lontani, e per ricondurre la mente nostra al giocondo spettacolo testè goduto.

E a chi brami seguirci ancora un poco, su questo tema, rammenteremo le varietà Giardino Franchetti, Negroni, De Notaris, Iride, Contessa Orkney, Dante, General Colletta, Elisa Centurioni, Enrichetta Ubicini, Carega superba, Exagona rubra, Contessa Orsini, Letizia Recanati (Della collezione Franchetti); Contessa del Maino, Amelia Benucci, due Teresa Targioni bianca, e rosea, Garofolo, Isabella de' Bardi, Contessa di Maglian, Reine des Belges, Belgiojoso, Avvenire, Bella di Pontedera, Melchiorre Gioja (Collezione Luzzati). Valtevaredo, Malvina, Vestale, Stella polare, Niobe, Vittoria Colonna (Collezione Santerelli). Citerea (Della Sig. Contessa Nencini), con questo però, che il dire di poche fra tante, non sia torto alle altre, di cui si tace.

Il terreno, il clima, la luce, le azioni esterne sono certo potentissimi strumenti per condurre natura a tanta varietà di prodotti. I non naturali congiungimenti, di cui l' arte si fa ministra, danno, fra estremi disparati di certo tratto, prodotti intermedj, e qualche volta sembra che nella macchina organizzata e vivente, sia tanto potere da superare quelle cause istesse, che una volta, formata essa secondo il suo tipo, in questo dovrebbero conservarla. Pare quasi che il potere della vita, oscillando intorno a quel punto centrale, che è il tipo della forma medesima, coi prodotti nuovi se ne allontani, quando per un lato, quando per l' altro, e sanno gli amatori, che gli oggetti delle loro cure danno compenso di godimenti più intieri, e più magri, e se ne querelano. La ragione di questo fatto è le molte volte celata a noi, ma certo, che anco quando, apparisce in un organismo il potere di soverchiare le forze, e le cause, che sono ragioni dell' esser suo, esso non altro fa che avvolgere nel mistero il modo dell' obbedienza.

Ma tornando al soggetto, la Commissione dovea pronunziare sul merito relativo di una camellia nuova del Prof. Emilio Santarelli, e di una del Signor Sodini, in concorso fra loro per superiorità di nuovissime grazie, giudizio sulla bellezza!!.. pieno di pericolo... testimonio Paride, e l'eccidio di Troja.

Quella del Signor Santerelli era una varietà di camellia, a fondo incarnato, con vergature rosse delicatissime, di piccoli petali ovali, imbricati, che formavano un fiore convesso, di bell'ordine, e di bella proporzione. Tre fiori simili portava la pianta, talchè ella garantiva, in certa guisa, di non rinunciare facilmente i primi pregi, per ambirne dei nuovi. Il nome suo salutava quello del Presidente nostro, Prof. Filippo Parlatore.

Il Signor Sodini aveva contro a cotesta una Camellia rosso amaranto un po' pallido, più chiara nel centro che intorno, a petali obovati, retusi, formanti un fiore embricato poco convesso, larghissimo nella base, e di grandezza quasi singolare.

La prima aveva da vincere la Targioni, la varietà Giardino Franchetti, la Citerea del Conti, altre tante nel suo grado bellissime; la seconda dovea combattere la Stella polare, la Bella di Pontedera, e l'Avvenire, vaga per la sua forma regolarmente stellata. Ambedue le nuove venute furon però credute degne di onore, ma fra loro misurate, parve che la grazia della prima superasse assai la grandezza della seconda, e quella, per decreto nostro, si ebbe una medaglia di prima classe, l'altra una di terza.

Molte piante diverse di genere, di patria, di bellezza, si trovavano sparse nelle collezioni di varj, e specialmente in quella dell'I. e R. Museo di Fisica, della Signora Maria Lambert, della Signora Contessa Giulia Spalletti, nobili coadiutrici delle opere della società, e nelle collezioni del Signor Carlo Schmitz, del Signor Fabio Marchi,

del Signor Carlo Luzzati, del Signor Marchese Carlo Torrigiani. Però il premio alla *più bella e rara pianta* fù attribuito all' *Oncidium sphacelatum* della Signora Lambert, grande Orchidea, coll' abito proprio del genere cui apparteneva, ricca di fiori gialli, scherzevolmente macchiati di bistro, riuniti in grandi, e rade pannocchie.

Fuori di concorso, si vedeva l' *Aloe vera*, l' *Aloe marmorata*, ora fiorita per la prima volta al museo co' suoi lunghi e ricchi racemi di fiori gialli e pendenti; un *Cercis japonica* dai nudi rami tutti smaltati di fiori lilacini, un *Cytisus speciosus*, ricchissimamente parato di fiori bianchi e minuti, un esemplare bellissimo di *Hebeclynium hyantinam* colle sue calatidi color di zaffiro, un *Illicium floridanum*, coi petali lineari rosso sanguigni irradianti dal centro del fiore, pianta della Florida nell' America settentrionale, preziosa come altre dell' Asia, congeneri sue, per la scorza, e pei frutti aromatici.

La Signora Spalletti ci mostrava una *Thasmannia aromatica*, una *Tetranema mexicana* dalle foglie simile alle primule nostre, e dai fiori leggiadramente dipinti di lilacino e di bianco.

Una *Mundia speciosa* affine alle poligale, piante dai fiori singolari, non tutte negate alle nostre contrade, e alcune forti di potente virtù.

Un *Adenandra grandiflora*, che deriva il cognome dagli stami con una glandula nettarifera nel dorso del filamento. Un pesco a fior doppio, dei *Syphocampylus*, delle *Hardembergie*, dei *Leptospermum*.

Fra molte di gran pregio, piacque di trovare nella Collezione del Signore Schmitz, una serie di piante perenni di minor dignità, ma non cedenti in bellezza alle prime, e fra queste notare la sempre elegantissima *Dielyetra spectabilis*, varie *Nemophyla*, un lupino della California (*L. californicus*) uno *Stylidium adnatum* — un

Indigofera australis, specie di genere importantissimo per le arti della tintoria.

Il programma destinava l'onore di una medaglia di prima classe alla più bella collezione di *Acacia, Correa, Chorizema*, *Diosma*, *Erica*, *Epacris*, e *Pimelea* consorzio meraviglioso di forme, per le quali vanno altere le lontane terre del Capo di buona speranza, e dell' Oceania.

Non vi era alcuno che pienamente rispondesse a cotesto invito, ma la Signora Spalletti sodisfaceva meglio degli altri, e con larghezza assoluta, alla richiesta di una collezione di varietà in fiore di uno, o più dei generi sopra indicati, e la nobil Signora, ebbe pertanto sotto tal ragione la palma.

Ma non per questo meritano di essere dimenticate le sue belle *Chorizema Manglesii*, *varium*, *rotundifolium*, la *C. Lawreneiana*, le varietà non poche di *Correa*, molti *Eriostemon*, sostituti ben degni alle nostre rute, se non anco alle frassinelle odorose dei nostri monti.

Bellissimi erano presso la Signora Lambert due esemplari di *Acacia cultriformis*, coi rami vestiti di foglie glauche, poste secondo il costume delle acacie australasiche, colle facce parallele all'asse dei rami, e colle lunghe e pendenti pannocchie di capolini sulfurei. Bella e rara l' *Acacia rotundifolia* del Museo, ma la Signora Spalletti giustificava la preferenza accordatale dalla commissione portando, qui fra noi, in gran numero, le più elette forme delle Acacie della nuova Olanda, l'*A. sinuata* coi rami come alati, e nell'ala smerlati l'*A. cymophilla* nella quale le foglie allungate hanno forma di spade, la *macrophylla*, le cui foglie ellittiche, larghe almeno due pollici, fanno contrasto singolare con quelle minute dell'*A. inophylla*, che la Signora Spalletti non meno della Signora Lambert, del Signor Luzzati, e del giardino del R. Museo ci mostravano.

Maggiori delle scope nostrali, le *Erica* del Capo di buona speranza, erano esibite dalla Signora Spalletti in gran numero, con esemplari da lunga mano coltivati presso di noi, floride, vegete, bellissime tutte. Notiamo in particolare l' *Erica villosa* tutta canuta, e con fiori conglomerati e minuti, l'*E. mirabilis,* a corolla ipocrateriforme bianco rosea, l' *E, Cavendishi* dai fiori gialli tendenti al verdastro, grandi, fitti, reclinati; l' *E. ignescens* a fiori tubulati, rosso di sangue, e l' esemplare ben grande e ricco dell' *E. mutabilis.*

Affini ad esse, le *Epacris,* originarie della nuova Zelanda, pur anco si davano dalla Signora Spalletti, in ricca collezione. Ella incontrava però la concorrenza delle altre del Signor Carlo Luzzati, e del Signor Fabio Marchi, il primo specialmente ricco di 86 esemplari di tali graziosi fruticetti, nei quali le foglie cordiformi, fitte, minute, spariscono sotto la copia dei fiori bianchi, rosei, amaranti, sanguigni, violacei, incarnati, sfumati di varie tinte che le *Epacris alba, odorata, hyucintiflora candidissima, unicolor, miniata, delicata, Tawtoniensis, impressa, elegantissima, Wilmoreana,* ci mostrano.

Per la collezione delle *Epacris,* il Signor Luzzati riportò appunto il premio di 2.ª classe, designato dal programma; una menzione onorevole ottenne il Signor Fabio Marchi, e bene meriteranno tutti del decoro dei tepidarj, se perverranno a stabilire fra noi la coltivazione, e la propagazione di queste piante eleganti: le *Erica,* e le *Epacris* non temono tanto o l' azione del freddo, o l' impeto dei venti, quanto l' ambiente secco soverchiamente, piante di atmosfera caliginosa, di molta fronda, di ricca fioritura, povere di radici in proporzione. Non tutte hanno in natura una istessa stazione, ed alcune vegetano naturalmente nel suolo, arricchito dai loro avanzi medesimi; altre s' impiantano nelle fessure de' massi, e quasi al nudo sulla pie-

tra, perlochè non tutte richiedono, nella coltivazione, terreno uguale, ed in egual modo l'acqua, l' aria, e la luce. Di seme son facili a nascere, purchè i semi sieno pervenuti a maturità, cosa non comune. Di talea alcune prendono volentieri vita indipendente, come l'*Erica Massonii*, *E. retorta*, *E. petiolaris*; altre son più difficili a radicare, e in ogni modo le nuove piante ottenute, pericolano per assai tempo.

Conosciute prima quasi solamente per le nostre specie europee, le Eriche erano legno minuto da fiamma, stramazzo, e coperchio di capanne in Iscozia; e nelle isole Westernes, è ancora serbato l'antico costume di fabbricare, colle giovani messi della scopa, una specie di birra.

Le conquiste inglesi al Capo di buona speranza facilitarono l' acquisto di quelle tante, che ora si ammirano moltiplicate, e svisate dalla cultura. Già nel 1802 ne esistevano delle collezioni numerose a Parigi; l' Inghilterra, la Germania, il Belgio, l' Olanda sono poi divenute la patria adottiva di queste produzioni leggiadre, e alla fine appena da qualche anno fanno esse mostra di sè nei nostri giardini.

Parente lontano delle Scope dell' Affrica, o delle Epacris della Nuova Zelanda, d' abitudine più selvaggia, un arbusto, usurpa il nome di Rosa dell' Alpi, sui fianchi dell' Alpe stessa, e de' Pirenei.

Il Canadà, le Montagne rocciose, il bacino della Columbia, le lontane, estreme, orientali regioni del Giappone, della China, la gran mole dei monti dell' Imalaja si vestono fino a molta altezza di piante ad esso congeneri. Più vicine, le terre del Ponto, ne nutriscono anch'esse, e quivi i fiori dei Rododendri han forse chiamato alla mente afflitta di Ovidio, i vaghi arbusti fioriti d' Italia sua. In niun luogo però sono essi nè tanti, nè tali come sulle meno alte creste dell' Imalaja, ove, colla scoperta dei Rododendri, hanno scritto i lor nomi, Wallich, Royle, Griffith, Giuseppe Hooker, e Campbell. In questa parte del globo, situati

in una zona, che secondo le esposizioni, discende fino a 914 metri, o si innalza a 4290, sul mare, misti alle Balanophora, alle felci arboree, (Sphaeropteris) ai lauri, alle Magnolie, i Rhododendron *argenteum*, *barbatum*, *Falconeri*, *Campbelli* di per se stanti, o quello epifita (*R. Dalhousiae*), formano masse emisferiche di oltre 13 metri di altezza, sopra a 36 metri di base.

Dal mese di Maggio in poi, si cuoprono di fiori dalle grandi corolle, bianche, rosee, lilacine, pagliate, che si formano in copia all'estremo dei rami, e cadendo cuoprono di uno strato la terra, mai, o ben di rado da piede umano calcata.

Si desiderano fra noi le belle coltivazioni del Signor Nichtingale, o le altre di Pellengare dell'Inghilterra, ove colle Azalee, le Kalmie, crescono più che nello stesso Sikkim i *R. maximum, arboreum, ponticum, Catawbiense.* Fu appunto per questo, che la commissione fece buona festa e decretò una medaglia di terza classe al Signor Ferdinando Marzichi pe' suoi Rododendri Imalajensi, sebbene in fiore non fossero.

Varj Rododendri fioriti poi si avevano da molti, come dall'I. e R. Museo, che offriva i Rododendron *Compt. Eugenie*, *Erodenianum*, *magnificum*, *Malhausonii*, *Smithii*, *elegans*, *viburgense*.

La Signora Spalletti offriva il *R. altaclavense*, il Signor Conti il *R. arboreum hybridum.*

Oltre i suoi dell'Imalaya, il Signor Marzichi ne aveva ben molti altri, ibridi dell'*arboreum*, ma niuno poteva per la scelta delle varietà, per la copia e bellezza dei fiori contrastare a quelli del Signor Luzzati, che pertanto ebbe il premio di seconda classe, dal programma prefisso.

Merita, fra gli altri, menzione un bel Rododendro a fior bianco, ottenuto dal Signor Sodini, mediante il connubio del *R. niveum* coll'*Azalea Sinensis.*

Tanto vicine che mal si distinguono dai Rododendri, le Azalee erano pur esse chiamate a rassegna, con fioriture precoci assai. Corrispondevano all'invito il Sig. Carlo Luzzati, il Sig. Giovanni Nencini, il Sig. Emilio Barducci, il Sig. Cav. Sebastiano Fenzi, il Giardino del Sig. Bouturlin. Il Sig. Barducci ne usciva riportando la palma; il Sig. Luzzati una medaglia di terza classe; ed il Sig. Fenzi una menzione onorevole, per la sua collezione di *Azalea pontica*. Infatti il Sig. Barducci aveva presentata una serie ben numerosa di esemplari, piccoli sì, ma in tutta la forza di vigorosa vegetazione, pieni di fiori, di pregevoli varietà, come la *A. Exquisita*, dai fiori roseo incarnati, striati di rosso più vivo, o la *Prince Albert*, a corolle rosso vivace, o la *Extrania* a fiori non reclinati, ma eretti, di color di ciliegia, ed il Sig. Fenzi era il solo, che con assai varietà di *Azalea indica*, ne offrisse altre, dell'altra specie.

I prodotti delle parti temperate dell'Asia, facevano veramente il decoro di questa esposizione: imperocchè ai Rododendri, alle Azalee, si aggiungevano le varietà dei Ranuncoli, e delle Peonie, quelli causa del premio di terza classe al R. Giardino di Castello, queste al Signor Carlo Luzzati. I primi si vedevano principalmente in due smisurate paniere rettangolari, con bell'ordine accomodati perchè ne venisse fuori un mirabile effetto di varietà infinite di tinte, dal giallo di paglia, al rosso bruno quasi nero.

Le piante bulbose indigene, le *Iris*, le *Ixia*, le *Sparaxis*, ancorchè convitate, mancarono, se non per quelle esibite, fuori di concorso, dal R. Museo. Non così i *Crocus*, i Tulipani, e i Giacinti orientali, detti di Olanda, gli ultimi dei quali meritarono una medaglia di seconda classe al Signor Luzzati, una menzione onorevole al Signor Nencini, e il plauso degli ammiratori al Sig. Santerelli.

Il cielo freddo e nubiloso dell'Olanda conferisce as-

sai meglio del nostro a dare alle infiorazioni dei Giacinti, forma di brevi, grosse e densissime spighe, e ai fiori la carnosità, e il colorito, che gli rende di tanto pregio. Qui la mitezza della temperie, la serenità dell' aere, sono come per altre culture, per questa anco un ostacolo, contro del quale l' arte avrà sempre da fare.

I tulipani pur essi sentono la stessa azione, e volontieri usciti di custodia, a più libera vita, brillano ora con forme modeste pel nostri campi, testimonj delle antiche cure, che essi hanno saputo deludere.

Così anco la *Viola tricolor*, cui la discordanza delle tinte native, merita nome, che pure, ad onore delle giovani spose, e di quelle, cui gli anni e la educata famiglia conciliano maggior dignità, non ha spesso fondamento di vero (1). L' arte in Olanda, in Belgio, in Inghilterra ha trasfigurato cotesti fiori gli ha ridotti grandi a dismisura, e arricchiti di tinte varie e scherzevoli. Incestuosi connubj ne moltiplicano all' infinito la serie, ma per poco ch' essi provino l' azione del nostro cielo, come un dolce richiamo alla nativa semplicità, dimettono l' abito cortigianesco, rinunziano splendori, ed applausi, fra tristi e lieti tornano villerecci, a pena anche del bando, che il mondo infligge quasi sempre a chi non lo segua nel folleggiare, o non si inebrii de' suoi festanti favori.

Fra le non poche Viole, che furon viste, pel numero più che per la perfezione voluta, ebber premio di terza classe, quelle del giardino del Signor Marchese Carlo Torrigiani.

Mancarono all' invito le piante erbacee italiane in fiore; troppo scarsa fu l' ambasceria delle Primule: mancarono quasi i *Cheiranthus*, le *Matthiola*. I *Ciclamen* furono poco variati, per ottenere il premio promesso dal Prof. Parlatore, ma le *Cineraria* ebbero per la stagione

(1) Suocera e nuora.

una discreta rappresentanza, in quelle esibite dalla Signora Lambert, e ad essa Lei meritarono il premio di terza classe prestabilito.

Molto più degnamente, anzi in modo singolare, sodisfecero le Rose, delle quali il Signor Landini, giardiniere di S. E. il Principe Rospigliosi, esibì circa 30 varietà, tutte ben fiorite, ed alcune veramente speciose come ad esempio quella *Souvenir de l' exposition de Londres*, carica di grandi fiori di tinta assai cupa.

Niun altro poteva contrastare al Signor Landini il premio di seconda classe, stabilito dal programma, e questo Egli si ebbe ben meritato.

Non si dimentichino però il molteplice innesto di rosa del Signor Ferdinando Bucci, e per altra parte il bell' esemplare di *Daphne odora* del Signor Angelo Borrini ed una collezione di robusti individui di varie *Magnolia* poste dal Signor Agostino Gentilini di Pescia, a decoro del primo cortile della esposizione.

Apparati di festa, emblemi di giovinezza, custodi dei misteri di amore, l' uomo, o fiori, fa suo proprio il canto che voi innalzate, e voi stessi immola vittime all' idolo suo, la bellezza, il piacere. Pellegrini di un giorno sulle piante, che vi difendono colla loro verdura, l' uomo vi toglie alla breve vita, e accomodando a suo gusto le vostre forme, e i colori, di che vi tingeste, dispoticamente unisce quelli di voi, che patria, e natura han divisi. Pure è sì forte l' incanto che voi movete, che nuova forma di bello dal mostruoso accozzo vien fuora.

Oltre l' *Oncidium sphacelatum*, di che sopra è stato fatto parola, la Signora Lambert esibiva una bella serie di fiori recisi di altre orchidee, e otteneva un premio di terza classe dal programma prefinito, anche questo. Erano di attenzione degnissimi, con grandi perigonj roseo lilacini un racemo di *Dendrobium macranthum*, e giallo con

labello crespato, un altro di *D. fimbriatum*, e singolare pei fiori quasi chiusi, un altro di *Acanthophyppium*. Bei Rodondendri sciolti mostrava il R. giardino di Castello, e fiori varj legati in mazzo da decorazione, o da mano, presentavano il Signor Luigi Montagni, il Signor Pietro Masini, la Signora Maria Lambert, nominata poco di sopra, la Signora Erminia De Rossi, il Signore Augusto Geri, il Signor Vinceslao Mercatelli.

Non vorremmo ripetere cosa altra volta già detta, che nel comporre dei mazzi, si debba principalmente mirare allo scopo, che è quello di ottenere dalle naturali apparenze de' fiori un complesso nuovo, in cui le forme generali, il tuono de' colori, la distribuzione delle parti sieno armonizzanti e variate. Criterio guidato da gusto nell' adattare la forma generale del mazzo all' oggetto cui deve servire, e alla natura dei soggetti adoprati, sentimento dell' effetto dei colori, il quale si ha, si pruova, ma non si insegna, artifizio tale nell' adattamento dei fiori, onde essi non appariscano messi a tortura, possono soli condurre al conseguimento di quanto si vuole, in queste composizioni.

Nessuno degli esponenti fu da tanto. Per il concetto, e per la forma generale, era commendevole nulla meno il gran mazzo da tavola del Signor Montagni, divisibile in piccoli mazzetti, ognuno di per se stante; graziosa la forma, e l' esecuzione, ma non nuova, era nel mazzo del Signor Vinceslao Mercatelli, formato di una base circolare, superata da un ovale, scompartito in eliche di vario colore, e superato da un ciuffo bene inteso di bianchi mughetti, di acacie, e di fiori di Dielyctra.

Eleganti assai, e ben intesi erano i mazzi da mano del Signor Masini, ma se la Signora Erminia Rossi avesse più sollecitamente recato i suoi, fatti con molta maestria, ella avrebbe tenuto un contrasto non facile a vincersi.

Le menzioni onorevoli con ricompensa in danaro, destinate, pei mazzi, ai giardinieri di professione furono attribuite, la prima con lire trenta al Signor Vinceslao Mercatelli, la seconda con lire venti al Signor Pietro Masini.

Tranne una pianta di Pomodoro con frutti, una Cotogna, una pera, alcune frutte secche del Signor Borrini, pochi semi, mancarono i prodotti eduli, i quali rammentava, e faceva desiderare tanto più, la bella mostra di funghi coltivati (*Agaricus campestris*) pei quali ebbe altro premio di terza classe la Signora Maria Lambert.

I modelli dei frutti erano rappresentati da una serie di rami con frutto di meli differenti, resi in cera dal Signor Tortori, lavoratore al R. Museo, e non è dubbio alcuno che essi fossero maestrevolmente eseguiti; tantochè se l' importare del lavoro, per la qualità della materia, e per l' opera, non dovesse necessariamente salir molto in alto, e se la conservazione delle tinte, e degli oggetti fosse più facile, nulla di meglio che modelli siffatti, si potrebbe desiderare, per la formazione di un museo pomologico.

La Commissione vide con compiacenza una serie di 150 modelli di pere, mele, fichi, pesche, e altre frutte, inviati da Torino dai Signori Francesco Garnier, e Valletti, e credè interpetrare il sentimento di gratitudine della Società, salutando con una menzione onorevole la collezione medesima. Buoni i modelli per la forma, non soverchio il loro peso, stabili assai, lasciavano però molto a desiderare pel colorito, il fondo del quale, non propriamente incorporato nella pasta, che è scura per indole sua, e tutto applicato sopra, mal si presta alle gradazioni delicate, alle sfumature, e troppo evidenti conserva le tracce del pennello, che lo ha disteso.

Le terrecotte da giardino furono mostrate dal Signor Luigi Meucci, al quale però non sia troppo grave il correggere la forma de' vasi, per modo, che questi abbiano le

pareti più inclinate, e il fondo unito ad esse sotto angolo meno acuto, e meglio con una specie di menisco.

Di disegni da giardini ne vennero assai, ma appena quello del Signor Mercatelli fu creduto degno di una menzione onorevole, non accompagnata dalla proposta ricompensa in danaro.

Gli utensili mancarono quasi completamente; si vide una tromba araba degna di osservazione per la semplicità e la economia; alcune panierine rustiche, e rammenteremo i termometri del Signor Pinucci, che lasciarono conoscere gran necessità di miglioramento.

Le pregevoli cose vedute nella esposizione implicano l'opera dal giardinieri, cui pertanto la Società credè di proporre in concorso delle menzioni onorevoli, accompagnate da ricompense in danaro. Già abbiam veduto alcune di queste aggiudicate per la confezione dei mazzi, ma restarono senza conferimento le due per migliorie degli strumenti, che è quanto dire, rimaser senza successo le due, che soprattutto avrebbero coronato la preminenza della ragione nell'arte.

Furono bensì aggiudicate le due menzioni con denaro proposte a coloro, che meglio avesser dato pruove nell'esercizio pratico, e ne furono creduti degni, della prima il Signor Vincenzo Sodini, che oltre all'aver parte nella coltivazione di molti dei giardini, per singolari titoli premiati, aveva dato la bella Camellia Commendator Pietro Betti, ed è reputato come uno di quelli, che fin qui ha ottenuto in Firenze il maggior numero delle Camellie di seme. Il Signor Leopoldo Biagiotti ottenne la seconda, meritatasi per avere il primo tentato e portato a buon punto la moltiplicazione delle Eriche, non che la loro cultura, e che sopra al Signor Focardi, giardiniere del Signor Fabio Marchi, aveva il vantaggio di presentare un numero maggiore di talee di tali piante, ottenute ormai da due

anni, e per le mostre fatte nelle esposizioni passate e per le visite dei membri del Consiglio già autenticate.

Non si vollero lasciare inosservate le cure del Signor Bartolommeo Piccardi, che esibiva due esemplari di Camellia, una piramidale alta ben 9 braccia, ed un altra più larga di base, e poco meno elevata, dimensioni forse singolari per le Camellie tenute in vaso. Furono pure considerate le cure del Signor Ragionieri, lodato già per la cultura delle Roselline (*Ranunculus asiaticus*), e la commissione attribuì ad esso ancora una menzione onorevole, senza ricompensa in danaro.

Fu per queste cose vedute, e per queste personali riconoscenze, la esposizione nostra tale da muovere ammirazione in coloro, che in gran numero anco di paese lontano, cedendo al prestigio del bello, la visitarono.

Apparve in molti espositori la già nota e lodevole alacrità pel progressi del giardinaggio e ad essi si dovè la mostra di vaghe e rarissime piante, la perfetta cultura delle Camellie, l' assimilazione della cultura tanto difficile per noi, delle scope.

I ricchi, numerosi, ben tenuti esemplari attestarono della diligente cura di molti dei giardinieri, e il numero di quelli, per questo titolo specialmente distinti dalla Società, si è aumentato, coi premj ora decretati.

Ma il difetto dei disegni, degli strumenti, dei vasi, fa sempre accorti che, presso i più, l'arte va per vecchio impulso, e non con passo accelerato, come se ad ogni tratto sentisse una nuova spinta.

Dal resto di Toscana si ebbe gran concorso di visitatori, ma i prodotti recati di fuora la città di Firenze furono pochi, e in tutti gli espositori sommarono appena a 44.

Ricca la suppellettile dei fiori esotici, le piante, i fiori spontanei, o coltivati comunemente, e oggetto di cura

e di piacere dei facoltosi non solo, ma dei meno abbienti, furono anch' essi scarsi, o mancarono.

Gli erbaggi e i legumi non si videro, vuoto troppo grave perchè non sia denunziato. La coltivazione di questi prodotti, relegata negli orti, o nei campi suburbani, serve certo ai comuni bisogni, ma essa è alle mani di pratici, cui non guida il lume della scienza, o non toglie dal vecchio andare, il buono di ciò che nuovamente si faccia.

Gli erbaggi non attirano colle bellezze, le cure dei dilettanti, e la caducità loro, non appaga nemmeno quanto lo fanno i portati delle piante da frutto, che una volta poste con accortezza e tenute con diligenza, per molti anni sempre meglio compensano chi le protegge o ricovera.

Però non è men vero che si desiderino i legumi succulenti e saporosi, nè certo in ogni istante lo splendore delle Camellie, dei Tulipani, dei Rododendri, o la fragranza delle Rose e delle Viole, può stare invece di cotesti prodotti, i quali non si vede, che sieno sulla via di aumentare, e di migliorare.